

Non sempre si ha la certezza dell'autore d'opere passate spesso attribuite a coevi da critici e scrittori; la prova comprovata a volte compare nelle scritture notarili, soprattutto nei bastardelli.

Nel 1770, il console Francesco Buzzo e alcuni mastri dell'*artis aurificum* contattarono *Joseph de Angelo, magister Panormi* per indorare la vara del mistero la "spartenza". In tale occasione, ottemperavano l'antica obbligazione per la conservazione del gruppo a loro affidato nel 1621, che per privilegio ed esclusiva



sugli altri, *andava lo primo di tutti gli altri misterij et che sempre detti consuli et mastri di arginterj siano preferuti li primi di tutti li altri misterij.* Nello studio di Bartolomeo Daidone, l'8 gennaio 1770, Francesco Buzzo, console pro tempore, incaricava De Angelo ad *indorare la Bara degli orefici con doverla prima nettare dell'oro vecchio, che in essa esiste e*

*ridurla come se mai fosse stata indorata.*

Nella stesura del contratto si apprende che già in passato la pedagna era stata indorata e che occorreva un nuovo strato dorato e dei ritocchi per conservarla integra per diversi anni a fronte di tarme, di agenti atmosferici o d'eventuale umidità presente nella chiesa di San Michele.

Principalmente, l'artista palermitano doveva *anche stucchiare tutte le fessure e buchi che ci saranno e passargli la colla, e dopo il gesso per quante mani ce ne sarà di bisogno. Indorare di mostura tutte le cornice e tutto quello che deve farsi a mosaico benevisto all'Architetto di sudetti orefici.* Esisteva quindi un progetto presentato da un ignoto "architetto", approvato dai consoli, consigliere e deputati dell'arte e a sua disposizione e beneplacito, Giuseppe de Angelo riportava ad antico splendore *li piedi di detta bara all'ultimo buon gusto ed a piacere dell'Architetto, dovendo pittare il dentro a colore di perla, bene et diligenter ut convenit.*

La mercede, *seù materiale et magisterio* ascese a 15 onze in *pecunia ex pacto*, somma eccessiva rispetto altre spese per rifacimenti e ritocchi di rovinati misteri e ciò ci dimostra che la vara degli orefici era in pessimo stato. Per cui, bene fece *Francesco Buzzo (F.B.), Dionisio Porrata (D.P.), Angelo la Monica (A.M.), Vincenzo Bonagiuso (V.B.) e Girolamo Daidone (G.D.), uti deputatis coram artis aurificum* (della *D.V.I. - Drepanum Urbis Invictissima*) ad assolvere la committenza.



Con patto espresso e convenuto, il 23 maggio, l'indoratore palermitano riscuoteva la prima rata in *mercede* di 6 onze e 15 tari, *juxta forma* bastevole per compensare il costo di tanti scamuzzoli d'oro contenuti nella preparata mistura.

© Salvatore Accardi

\* Fotografia di Danilo Sansica \*